

CARNIA ITINERARI

3

Luoghi e Incanti
della Natura



Se la meravigliosa gola della Vinadia fosse in Svizzera, a quest'ora sarebbe una *great attraction per i touristes*". Così scriveva l'insigne geografo Giovanni Marinelli, quasi cent'anni fa, nella sua guida della Carnia.

Nello stesso volume venivano descritti decine di altri siti di notevole pregio ambientale e naturalistico: laghi, cascate, fiumi, gole, paludi, boschi, montagne, grotte, curiosità geologiche.

Dagli anni della guida del Marinelli molto tempo è passato, ma ancora oggi le "attrazioni naturali" della Carnia sono poco note e non sono valorizzate, come meriterebbero, quali autentiche risorse di queste vallate.

Questa piccola guida vuole far scoprire alcuni di questi luoghi: luoghi a volte grandiosi e spettacolari, più spesso paragonabili a piccoli e curiosi tesori nascosti tra le pieghe di queste montagne.

Dalla necessità di operare una scelta che potesse offrire un ventaglio molto ampio di ambienti diversi è derivata la necessità di inserire, tra molti itinerari percorribili con estrema facilità, anche qualche itinerario di un certo impegno come, per esempio, quello che si addentra per un tratto nel canyon del Torrente Vinadia.

Ma in questi casi un accesso un po' impervio può essere considerato una sorta di elemento distintivo di un luogo integro e selvaggio: una specie di marchio di qualità, da conservare e da non snaturare con interventi troppo massicci e invadenti.

L'auspicio è che la conoscenza di questi luoghi così singolari possa contribuire alla tutela dell'intero patrimonio ambientale della Carnia, che appartiene a tutti e da ognuno richiede il più assoluto rispetto.

I luoghi

Avvertenze e Informazioni

I siti descritti qui di seguito sono in buona parte raggiungibile percorrendo comodi sentieri segnalati a cura del C.A.I.

In alcuni casi l'accesso ai siti può risultare impegnativo per escursionisti non esperti.

Si raccomanda di conseguenza di leggere attentamente, per ciascuna località, le indicazioni riportate sotto la voce difficoltà.

Per ciascun sito viene indicato inoltre il tempo complessivo necessario per la visita e, nella descrizione dell'accesso, il tempo medio necessario per raggiungere a piedi la località descritta.

1. CASCATA DEL TORRENTE FAVARINS

Il Torrente Favarinis, unico corso d'acqua del versante meridionale del Monte Amariana con una certa costanza di portata, a breve distanza dalla sua confluenza nel Torrente Fella, percorre una stretta forra, dando qui origine ad una suggestiva cascata alta alcune decine di metri.

La forra è incisa nelle bancate di dolomia principale del periodo triassico (200 milioni di anni fa) che formano il basamento del Monte Amariana; sulle pareti interne della forra sono facilmente individuabili numerosi resti di megalodonti, fossili bivalvi dalla caratteristica sezione a cuore.

I ripidi versanti che fiancheggiano la forra sono ricoperti di fitte pinete a pino nero o d'Austria (*Pinus nigra*); questa specie, diffusa su buona parte della Penisola Balcanica, nella valle del Fella e nella valle del Tagliamento trova le sue ultime stazioni naturali all'estremo nord-occidentale del suo areale. Queste pinete svolgono un'importante funzione pratica per la loro azione di consolidamento di pendii dirupati e franosi. Notevole è anche il loro interesse botanico per la presenza di specie endemiche delle Alpi Carniche.

Difficoltà: per accedere alla forra e raggiungere la base della cascata si devono superare alcuni facili e brevi passaggi in arrampicata.

Tempo per la visita: ore 1

Accesso: da *Amaro* si segue la strada statale 52 in direzione di stazione per la Carnia; poco prima del viadotto dell'autostrada si svolta a sinistra, seguendo le indicazioni per Campiolo. Una stretta rotabile asfaltata conduce in breve al ponte sul Torrente Favarinis.

Parcheggiata l'auto nei pressi del ponte si segue un sentierino che permette di scendere nell'alveo del torrente. Raggiunto l'imbocco della forra, la si risale per qualche decina di metri sul fondo roccioso (brevi passaggi di arrampicata) fino al caratteristico slargo sottostante la cascata.

2. CASCATA DELL'ARZINO

A sud della Sella Chiampon, limite meridionale della Valle di Preone, è posta la sorgente del Torrente Arzino, uno dei più bei torrenti alpini del Friuli Venezia Giulia.

Il torrente e i suoi affluenti sono caratterizzati in più punti da imponenti fenomeni erosivi che hanno interessato i compatti strati calcarei del fondovalle. A poche centinaia di metri dalla sorgente, in corrispondenza di un brusco cambio di pendenza della valle, il torrente Arzino dà origine ad una serie di cascate.

I salti d'acqua, circondati da rigogliose faggete, si alternano ad ampie vasche di erosione e a profonde e verdissime pozze.

Difficoltà: le cascate sono raggiungibili senza alcuna difficoltà percorrendo una breve e comoda stradina forestale.

Tempo per la visita: 45 minuti

Accesso: da *Preone* si percorre in auto la stretta e ripida rotabile asfaltata che risale interamente la Valle di Preone e conduce a *Sella Chiampon* (789 m). Si prosegue lungo la rotabile per qualche centinaio di metri fino a un piccolo piazzale posto a destra della strada, dove si parcheggia l'auto. Seguendo in discesa una stretta strada forestale si raggiunge un piccolo ponte che attraversa il Torrente Arzino a valle delle prime cascate. Costeggiando il torrente, o più comodamente seguendo la strada forestale, si scende fino alla base delle altre cascate.

3. FORRA DEL RIO CJANEVATTA E BUSE DEI PAGANS

Questi singolari luoghi furono oggetto, come riportato nella guida della Carnia di Giovanni Marinelli, "di una delle prime esplorazioni del Circolo Speleologico Friulano nell'inverno 1898". Si tratta di due notevoli esempi di erosione, posti a breve distanza l'uno dall'altro, che interessano i conglomerati, rocce costituite dai ciottoli cementati dell'antico greto del fiume Tagliamento, che formano i colli posti sulla destra orografica della valle del Tagliamento in corrispondenza di Cavazzo Carnico.

La forra del rio Cjanevatta è uno stretto e profondo canyon, percorribile sul fondo per una settantina di metri, mentre la Buse dei Pagans è un gigantesco antro a forma di semicupola.

Le atmosfere un po' inquietanti della Buse dei Pagans e i singolari effetti di luce verdastra dell'interno della forra, interamente rivestita dal muschio, hanno certamente suggerito ai locali i due toponimi: i *Pagans*, (pagani) erano, nelle antiche leggende della Carnia, rozzi idolatri che vivevano in grotte e scendevano a depredare i villaggi. Il toponimo Cjanevatta è invece traducibile con "cantinetta" e ben descrive l'aspetto del luogo.

A sud-est di Cavazzo Carnico, sul fondo di una vasta depressione la cui origine è da collegarsi all'azione erosiva dell'antico ghiacciaio del Tagliamento, è posta la Palude Vuarbis, bacino torboso quasi interamente ricoperto da canne e carici. La palude rappresenta uno degli ambienti umidi più interessanti della montagna friulana; notevole è anche il suo interesse faunistico in particolar modo per la presenza di numerose specie di anfibi.

Intorno alla palude il Comune di Cavazzo ha realizzato un sentiero naturalistico con punto di osservazione e annesso ristoro agriturismo.

Difficoltà: l'unica difficoltà, in periodi di piena, è costituita dal guado del torrente Faéit.

Tempo per la visita: 45 minuti

Accesso: da Cavazzo Carnico e precisamente dal ponte sul torrente Faéit della strada statale n. 512 che da Tolmezzo porta al Lago di Cavazzo si segue la stretta rotabile asfaltata (indicazioni per la trattoria Al Pescatore) che si inoltra nella stretta valle del torrente Faéit. Dopo circa 500 m, in corrispondenza di una piccola grotta con statua della Madonna posta a destra della strada, si parcheggia l'auto.

Si guarda il torrente e seguendo il corso del rio Cjanevatta si raggiunge in breve l'imbocco della forra, ostruito da alcuni grossi massi facilmente superabili sulla destra. La forra è percorribile sul fondo ghiaioso senza difficoltà fino sotto un ripido salto che la sbarrava.

La Buse dei Pagans si apre a breve distanza alla base delle pareti rocciose poste a sinistra dell'imbocco della forra.

4. VALLE DEL TAGLIAMENTO TRA CAPRIZI E FORNI DI SOTTO

Il tratto del fiume Tagliamento tra Caprizi e Forni di Sotto è l'unico rimasto intatto, non irreggimentato e privo di strade lungo le rive. A valle del ponte Caprizi, sulla statale del Passo di Monte Rest, le acque del fiume vengono infatti captate da una grande opera di presa e condotte in galleria all'invaso di Verzegnis; di conseguenza il letto del Tagliamento a valle della presa si trasforma, per un lungo periodo dell'anno, in una sorta di deserto di ghiaia. L'abbandono dei casolari posti sul versante rivolto a sud della valle, nei quali risiedevano ad inizio secolo decine di famiglie, e il successivo rimboschimento di prati e pascoli hanno ulteriormente accentuato il carattere silvano e di elevata naturalezza del tratto della valle che si estende a monte del ponte di Caprizi. Dominano le faggete, che sul versante della valle rivolto a sud e sui suoli più primitivi lasciano il posto alla boscaglia termofila a carpino nero e orniello. I versanti più freschi nella parte inferiore ospitano boschetti di forra di acero montano, frassino maggiore e tiglio. La fauna è connotata dalla abbondante presenza del capriolo; i tetraonidi sono rappresentati dal francolino di monte, dal gallo cedrone e dal gallo forcello; è segnalata la presenza dell'aquila reale e del falco pellegrino. Sul versante rivolto a nord della valle si estende su un territorio di 493 ettari, la proprietà regionale della Foresta del Monte Rest gestita dall'Azienda Regionale delle Foreste. Sull'opposto versante va segnalata, invece, la palude di Cima Corso, posta nei pressi dell'omonima sella; è, questo, un ambiente umido di notevole interesse sia per la presenza di avifauna migratoria, sia in quanto è zona di riproduzione di molte specie di anfibi tra cui il rospo (*Bufo bufo*).

Difficoltà: facili sentieri quasi pianeggianti.

Tempo per la visita: 2-3 ore

Accesso: dal bivio della strada statale 52 della valle del Tagliamento, posto nei pressi di *Mediis*, si segue la statale 552 per il Passo di Monte Rest che, valicata la *Forca di Priuso*, conduce a *Caprizi* e al vicino ponte sul fiume Tagliamento, dove si parcheggia l'auto.

Dal ponte di Caprizi si può costeggiare il Tagliamento per un lungo tratto, senza particolari difficoltà, seguendo la sponda della sinistra orografica. In estate è possibile, e particolarmente piacevole, risalire direttamente le ghiaie dell'alveo, guadando, quando necessario, i vari rami del fiume.

5. FORRA DEL TORRENTE LUMIEI

In corrispondenza della confluenza con il Torrente Novarza, il Torrente Lumiei si inabissa in una spettacolare forra, detta *Sac di Coronis*, profonda quasi 130 m. e larga, per quasi tutta la sua altezza, solo pochi metri.

Le compatte bancate calcaree sono state erose nel corso dei millenni, probabilmente lungo l'andamento di fratture di origine tettonica, dalle acque dei due torrenti.

Il luogo è senza dubbio tra i più selvaggi e suggestivi delle vallate della Carnia e il suo interesse non è soltanto di ordine paesaggistico e ambientale, ma anche storico. Su un piccolo ponte in legno, detto *Pedanca del Buso*, posto in corrispondenza di uno dei punti in cui le pareti della forra maggiormente si avvicinano, passava infatti, fino agli anni trenta, il sentiero che conduceva da Ampezzo a Lateis e a Sauris. Il sentiero fu abbandonato a seguito della realizzazione della rotabile e dell'arditissimo ponte della valle del Lumiei.

Attualmente, al posto della antica *Pedanca del Buso*, c'è un ponticello metallico che permette di attraversare la forra e di scendere poi, senza difficoltà, fino ai greti del Torrente Lumiei e del Torrente Novarza e di accedere alle rispettive forre.

Difficoltà: il sentiero che scende alla *Pedanca del Buso* è a tratti invaso dalla vegetazione ma comunque individuabile con facilità. La discesa alle forre si effettua attraverso ripidi e scoscesi pendii boscosi privi di sentiero. Il sentiero e l'accesso alle forre sono praticabili nel periodo estivo.

Tempo per la visita: 2 ore

Accesso: da Ampezzo (570 m) si segue la strada che conduce a Sauris e in corrispondenza di una curva circa 300 m prima dell'imbocco della galleria che precede il Ponte sul Lumiei si parcheggia l'auto in una piazzola, da dove ha inizio un sentiero ripido che si raccorda dopo qualche decina di metri con il tracciato di un sentiero più ampio. Questo ultimo scende in un bel bosco misto di faggio e abete, fino al ponticello metallico della *Pedanca del Buso* che permette di oltrepassare la strettissima forra dal Torrente Lumiei, profonda qui una sessantina di metri. Sull'opposta sponda è possibile scendere verso destra, attraverso un ripido e malagevole valloncetto boscoso, fino allo slargo ghiaioso dell'alveo del torrente Novarza. Il torrente è chiuso a monte da una spettacolare forra e, poche decine di metri più a valle, confluisce, attraverso un'altra strettoia delimitata da pareti rocciose, nella forra del torrente Lumiei.

Dalla *Pedanca del Buso* è anche possibile costeggiare il margine della forra del torrente Lumiei e scendere nel bosco fino all'imbocco della forra stessa, che per un tratto è facilmente percorribile sul fondo ghiaioso.

6. LAGHI DI FESTÒNS E MALÌNS

Questi piccoli laghi, in gran parte invasi dalla vegetazione palustre, sono posti sui Monti di Sauris, i rilievi che separano la Valle del Lumiei a Sud dalla Val Pesarina a Nord.

L'ambiente che li circonda è quello tipico dei pascoli di alta quota; i laghetti sono posti infatti a breve distanza dalle omonime casere, utilizzate ancora oggi nei mesi estivi per la monticazione del bestiame.

Tutt'intorno ai Laghi di Festons si alternano pascoli, vaste distese di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*), di mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*) mentre i rilievi circostanti sono in gran parte ricoperti da fitti cespugli di ontano (*Alnus viridis*).

Il Lago di Malins è posto ad una quota di poco inferiore, al limite della vegetazione arborea.

Data la scarsa profondità e la presenza di una ricca vegetazione acquatica (cariceto e giungheto) la fauna ittica è assente e quella acquatica è costituita prevalentemente da tritoni (*Triturus alpestris*).

Il pittoresco paesaggio alpestre circostante i laghetti è reso particolarmente suggestivo dalle vedute in direzione delle Dolomiti Pesarine che si elevano oltre il profondo solco della Val Pesarina.

Difficoltà: comoda strada forestale priva di difficoltà percorribile anche in mountain-bike.

Tempo per la visita: 4-5 ore

Accesso: dalla piazza di Sauris di Sopra 1390 m si segue una ripida strada forestale (segnavia CAI 204, divieto di transito ai veicoli) che sale a Sella Festons (ore 1.30).

Seguendo la strada, che passa nei pressi della vicina Casera Festons, si valica una selletta e si scende in direzione della conca di Casera Malins, raggiungendo in breve il Lago Malins 1699 m (ore 0.45; ore 2.15).

Dalla Val Pesarina si parte da Pradibosco (1151 m.), presso l'omonimo albergo, e si imbecca la pista forestale CAI 204a, che parte vicino all'impianto di risalita. Si prosegue passando il guado sul torrente Ongara, si continua sempre dritti costeggiando il Rio Malins che si deve guadare tre volte e si giunge, dopo un tratto ripido, ad un falsopiano che

porta in vista i pascoli di malga Malins. Da qui si raggiunge in breve la casera a quota 1672 m (ore 1.30). Da Malins si prosegue per Malga Festons lungo mulattiera.

7. TORRI DOLOMITICHE DI FORCELLA SCODOVACCA

I gruppi dei Monfalconi e del Crìdola sono i più noti gruppi dolomitici del Friuli Venezia Giulia. Sul versante della Val Cimoliana si eleva quello che è stato definito “il campanile più bello del mondo”; il famosissimo Campanile di Val Montanaia. Altre torri dolomitiche, meno note ma ugualmente singolari, si elevano sul versante carnico e rappresentano l'elemento peculiare e distintivo del paesaggio di queste montagne. Particolarmente degne di nota sono tra le altre torri che si alzano sul versante fornese verso sud, la torre Berti più piccola ma più slanciata e la quadrata Valentino; sulla destra del vallone (salendo dal rifugio Giaf), incombe la Torre Spinotti, facilmente individuabile per le sue strapiombanti e gialle pareti, sovrastate in alto dalle torri Crìdola e Both. Queste gigantesche torri e tutte le cime circostanti sono il risultato dell'erosione delle bancate di dolomia principale, formazione rocciosa costituita da sedimenti depositatisi su un fondo marino di bassa profondità circa 200 milioni di anni fa (trias superiore). I gruppi dei Monfalconi e del Crìdola sono compresi nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, una vasta area di tutela ambientale (31.000 ettari) che si estende dalla Val Tagliamento, a nord, alla Val Cellina, a sud. L'area è tra le più omogenee e vaste in Italia per ciò che concerne l'integrità ambientale, è priva, al suo interno, di strade e di insediamenti e può vantare un ricco patrimonio faunistico e floristico. La zona è nota in particolar modo per l'alta concentrazione di specie endemiche quali *Arenaria huteri*, *Primula tyrolensis*, *Campanula morettina* e di reliquari glaciali quali *Primula wulfeniana*, *Gentiana froelichii*.

Difficoltà: la Forcella Scodovacca è raggiungibile attraverso un comodo sentiero con segnavia CAI 346. L'unica difficoltà è rappresentata dalla lunghezza dell'escursione che richiede un discreto grado di allenamento.

Tempo per la visita: 6-8 ore

Accesso: da *Forni di Sopra* (907 m) si segue la strada statale 52 in direzione del Passo della Mauria fino al bivio in località Chiandarens dove ha inizio, sulla sinistra, la stretta rotabile asfaltata che risale la Valle del Giaf (indicazioni per il rifugio Giaf).

Parcheggiata l'auto al termine del tratto asfaltato della strada, (q. 1000 m.c.) si prosegue a piedi seguendo la strada sterrata o il sentiero CAI 346 fino al rifugio Giaf (1400m).

Dal rifugio si prosegue lungo il sentiero CAI 346 che risale la Valle di Giaf, dominata sulla destra dalla gialla parete della Torre Spinotti. Alla sommità del vallone si raggiunge la Forcella Scodovacca (2043 m), da dove, sulla sinistra, si può ammirare l'ardita Torre Berti (ore 3-4 dall'auto).

8. CANYON DEL TORRENTE VINADIA

La gola del torrente Vinadia, fiancheggiata sui due lati da pareti rocciose alte quasi 200 metri, che in alcuni punti distano tra di loro solo pochi metri, costituisce uno dei più notevoli esempi di erosione fluviale delle Alpi, nonché uno dei più singolari e grandiosi “Monumenti naturali” della Carnia. Il canyon, il cui sbocco è posto a breve distanza dalla statale che collega Tolmezzo a Villa Santina, incide per alcuni chilometri il basamento calcareo degli altopiani meridionali del gruppo montuoso del Monte Arvenis. Il percorso integrale della gola richiede preparazione e attrezzatura alpinistica. L'itinerario è un continuo succedersi di cascate, laghetti e tratti fiancheggiati da pareti rocciose così vicine tra loro che dal fondo spesso non si riesce a scorgere il cielo. Il tratto del canyon più prossimo allo sbocco, nei periodi di magra, è invece percorribile da escursionisti esperti, senza eccessive difficoltà e permette di farsi un'idea dei grandiosi scenari che caratterizzano la forra. Le pareti calcaree che sovrastano a nord la valle del Tagliamento sono attraversate, a ovest del canyon del Vinadia e sopra l'abitato di Villa Santina, dalla cascata a regime periodico della Radime che, con un salto di 230 m, è annoverata tra le più alte d'Europa.

Difficoltà: la visita della forra, dal lato a valle, comporta il superamento di alcuni brevi passaggi in arrampicata, parzialmente attrezzati e di qualche pozza d'acqua. Pericolo di caduta pietre.

Tempo per la visita: 2-3 ore

Accesso: da *Tolmezzo* si segue la vecchia strada di collegamento a Villa Santina fino al ponte sul Torrente Vinadia e si parcheggia l'auto nel piazzale della cava di pietra posta all'imbocco della forra. Da qui si percorre il torrente sul fondo ghiaioso e ingombro di grossi massi, che si superano cercando i passaggi più favorevoli, fino alla prima strettoia della gola. Guadata una pozza che si può anche superare utilizzando una fune d'acciaio ancorata alla parete di sinistra, si

prosegue fino a una curva a gomito dove la gola si restringe ulteriormente, tanto che le due pareti quasi impediscono di scorgere il cielo. E' possibile risalire ancora per un centinaio di metri il torrente; poi una profonda pozza impedisce di andare oltre (ore 1 - 1.30).

9. LA FORRA DEL VINADIA DA VINAIO

Nell'estate del 2002 l'associazione di volontariato Club New Age onlus, in collaborazione con la Pro Vinaio e con il patrocinio del Comune di Lauco, ha realizzato un percorso attrezzato all'interno della forra del torrente Vinadia in località Vinaio. La forra del Vinadia costituisce uno scenario naturale tra i più suggestivi delle Alpi, erosa e modellata dallo scorrere millenario dalle acque del Torrente Vinadia e dei suoi maggiori affluenti, il Picchions e il Chiantone. La Forra del Vinadia si snoda in una stretta e profondissima gola fino a raggiungere il comune di Villa Santina, con uno sviluppo di circa 5 km di cui 3,5 scorrono in uno spettacolare orrido. Per gli amanti della natura e per i più esperti le emozioni sono assicurate. L'itinerario è un continuo succedersi di cascate, piccoli laghetti ed imponenti pareti rocciose così alte e vicine tra loro che in alcuni punti non si riesce a scorgere il cielo. In prossimità dell'affluente Picchions è possibile apprezzare un'imponente vista su un monolitico dente roccioso staccato da un versante del fiume e adagiato sulla parete opposta. I più fortunati durante queste escursioni possono ammirare il merlo d'acqua dal caratteristico collare che nidifica ogni anno in questi luoghi.

Difficoltà: il percorso è accessibile nei soli mesi di luglio e agosto. Il tratto completo presenta la difficoltà di una via ferrata (EEA nomenclatura CAI) con alcuni tratti attrezzati che richiedono l'uso di imbraghi di sicurezza e relativi cordini; mentre il percorso escursionistico potremmo definirlo di media difficoltà, poiché a tratti procede su massi scivolosi.

Tempo per la visita: Il percorso completo (anche il tratto attrezzato che entra nella forra vera e propria) è della durata di circa 2.30 ore, mentre il percorso escursionistico che dal paese scende all'ingresso della forra e rientra poi in paese, ha una durata di circa ore 1.20.

Accesso: Il percorso parte dalla località di Vinaio e scende lungo un sentiero del greto del torrente Vinadia, fino a giungere all'affluente, il torrente Picchions.

All'incontro dell'affluente la traccia si divide in due: un tratto scende nella forra e l'altra risale la sponda sinistra del Picchions fino al ritorno in paese.

Dopo qualche centinaio di metri troveremo il primo tratto attrezzato, che su scalini e corde d'acciaio ci permette di attraversare una profonda pozza che ostacola il passaggio.

Immerse le gambe fino al ginocchio continuiamo con una piccola esplorazione di una galleria artificiale ricavata nella parete sinistra del versante, usciti da questa ultima attraversiamo la parte più stretta del percorso in un angusto anfratto ove le pareti distano pochi metri e la luce penetra con difficoltà, regalandoci giochi luminosi molto suggestivi.

Proseguendo con continue aperture e chiusure del percorso, su salti rocciosi opportunamente attrezzati giungiamo alla fine dell'itinerario dove il torrente si getta in un salto di qualche decina di metri creando una fragorosa cascata d'acqua.

Ritornati all'incrocio anzi citato svoltiamo a destra e dopo poco si apre davanti a noi la suggestiva cascata del Picchions (una delle bellezze più rappresentative e care ai paesani) ...ancora avanti il sentiero si inerpica su un ripido versante che aggira la cascata e permette la risalita fino alla sommità.

Seguendo ancora la traccia segnata lungo la sponda sinistra si sale fino al ponte sul torrente, dove termina congiungendosi con la strada soprastante che porta al paese e richiude l'anello.

Per visite accompagnate è possibile contattare il numero 347.0962245 Cignini Dino
Club New Age onlus, www.clubnewage.netfirms.com.

10. CASCATA DI FUAS

La Cascata di Fuas è un luogo di facile accesso ma al contempo poco conosciuto dal turista. In quest'area ricca di arbusti ed erbe a carattere ripariale (salice, ontano bianco) l'acqua purissima e leggera del Rio Possal ha inciso profondamente la roccia costituita da calcare dolomitico. Il luogo è interessato da linee tettoniche con andamento Est - Ovest che ne favoriscono l'intaglio e la formazione di depositi torrentizi.

Poco conosciuto è il fatto che fino al tardo 1700 qui c'era una delle due stue della Val Pesarina; diga costruita interamente con assi in legno alta 10 m allo scopo di sbarrare la corsa del torrente. Questo stratagemma veniva utilizzato per trasportare grossi tronchi per via fluviale; aprendo improvvisamente l'imbocco della diga si faceva cadere a valle il legname raccolto nel bacino

artificiale. Dopo il 1725, con l'apertura della fabbrica F.lli Solari, la forza motrice di questo torrente è servita ad azionare le prime macchine per realizzare orologi esportati in tutto il mondo. Il torrente Possal, che nasce a quota 1572 m sotto la Casera di Entralais, si unisce alla Pesarina a quota 760 m.

Difficoltà: breve e facile sentiero

Tempo per la visita: 0.30

Accesso: Si percorre la strada statale 465 della Val Pesarina e si lascia l'auto presso il parcheggio della Fabbrica F.lli Solari. Appena prima dell'edificio si imbecca la strada forestale che lo costeggia e si prosegue per un sentiero non impegnativo fino alla cascata restando sulla destra del torrente e attraversando un ponte in pietra (880 m).

11. GIARDINO DOLOMITICO DEL CLAP GRANT

Il piccolo giardino botanico, prospiciente il Rifugio De Gasperi, è stato realizzato dal "Gruppo dei 50" nell'ambito di una serie di iniziative finalizzate a promuovere il comprensorio dolomitico del Clap (Dolomiti Pesarine).

Lo scopo è quello di far scoprire al neofita, che non conosce la flora, le specie più comuni e quelle protette, ma anche di offrire all'esperto la possibilità di osservare specie interessanti e altrimenti difficili da reperire.

L'escursione che conduce a questo piccolo orto botanico in quota è d'altra parte un'occasione per conoscere e scoprire anche altri aspetti delle montagne dell'alta Val Pesarina.

Il giardino è stato riportato in vita dopo aver subito i danni dell'incendio di alcuni anni fa. In una prima roccera trova posto la maggior parte delle specie protette come la pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*), la stella alpina (*Leontopodium alpinum*), l'orecchia d'orso (*Primula auricula*), la regina delle Alpi (*Eringium alpinum*) e diverse specie di gigli tra i quali il giglio giallo (*Hemerocallis flava*).

Nella medesima roccera si possono ammirare specie peculiari e diffuse sui terreni dolomitici circostanti il rifugio come la gipsofila (*Gypsophila repens*), l'achillea vellutata (*Achillea clavinae*) e diverse valeriane rupicole.

La seconda aiuola tematica è quella delle orchidacee dove sono raccolte le ginnadenie dal caratteristico profumo (*Gymnadenia conopsea*, *Gymnadenia conopsea*), l'orchidea globosa (*Traunsteinera globosa*), l'orchidea maculata (*Orchis maculata*) e altre specie comuni nei dintorni.

Nella terza aiuola, dedicata alle piante officinali e velenose, sono raccolte specie molto tossiche, come aconiti e veratri, insieme a piante di interesse alimentare come il mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*), le fragole di bosco (*Fragaria vesca*) e l'asparago di monte (*Aruncus dioicus*) e piante di uso medicinale come l'arnica (*Arnica montana*), la verga d'oro (*Solidago vilgaurea*) e lo scolopedrio (*Phyllitis scolopendrium*).

Difficoltà: il rifugio De Gasperi, nelle cui adiacenze è posto il giardino, è raggiungibile a piedi per un sentiero ben segnalato e dove il primo e l'ultimo tratto sono piuttosto ripidi.

Tempo per la visita: 5-6 ore

Accesso: da Prato Carnico si segue la statale 465 della Val Pesarina fino ad arrivare al Centro Fondo Pian di Casa 1236 m (11 Km dall'ultimo paese della vallata, Pesariis). Dal parcheggio ha inizio il sentiero CAI 201 che sale fino al rifugio De Gasperi 1767 m (ore 1.30).

12. BOSCO BANDITO DI GRACCO

Il bosco bandito o tenso di Gracco è ubicato sulla sinistra orografica della Val Degano ed è facilmente individuabile anche dalla statale che da Comeglians conduce a Rigolato. Il bosco, un tempo di proprietà dei Patriarchi di Aquileia, sovrasta la variopinta frazione di Rigolato da cui prende il nome e si differenzia cromaticamente, specialmente in primavera ed in autunno, dalla fitta foresta di abeti che lo circonda. Si tratta di una ricca fustaia disetanea, in cui il faggio (*Fagus sylvatica*) rappresenta l'essenza dominante. Il bosco comprende alcuni esemplari di notevoli dimensioni dai tronchi contorti e sfregati, il più grande dei quali (circonferenza 4.10 m, altezza 31 m, età circa 200 anni) si trova al margine della mulattiera lastricata che attraversa il bosco.

L'interesse del bosco è sia di ordine storico che naturalistico: per consuetudine locale è infatti un bene non alterabile per la sua importante funzione di paramassi; rappresenta d'altra parte un raro esempio di bosco prossimo al climax, ovvero che ha raggiunto una situazione di equilibrio che può modificarsi solo al mutare delle condizioni climatiche.

Difficoltà: breve e facile sentiero.

Tempo per la visita: 0,30 ore

Accesso: dal centro di *Rigolato* si segue la rotabile che scende al fondovalle e conduce sull'opposto versante al paesino di *Gracco* (734 m). Il bosco bandito sovrasta il paese e si raggiunge in pochi minuti percorrendo un'antica mulattiera lastricata.

13. LAGHI DI TAROND E CRASULINA

I due laghetti sono posti a breve distanza dalla lunga e uniforme cresta, in prevalenza erbosa, che raccorda il Monte Crostis a ovest con lo Zoufplan a est.

Questi minuscoli specchi d'acqua, più che per il loro intrinseco pregio e per il loro indubbio fascino paesaggistico, sono interessanti per la ricchezza dell'ambiente naturale che li circonda. La cresta sommitale del gruppo del Monte Crostis costituisce un punto di osservazione unico ed estremamente istruttivo, in direzione dei maggiori gruppi della Catena Carnica Principale (Monti di Volaja, del Monte Coglians, della Creta da Cjanevate) costituiti da rocce calcaree di era paleozoica la cui formazione viene fatta risalire a 350-400 milioni di anni fa.

La cresta sommitale del gruppo del Monte Crostis è costituita invece in prevalenza da rocce eruttive del carbonifero (300 milioni di anni).

Tutto intorno ai laghi la flora caratteristica di alta montagna è particolarmente variegata. Da segnalare in particolar modo la presenza di orchidee (*Traunsteinera globosa*, *Leucorchis albida*, *Nigritella nigra*, ecc.) e di genziane (*Gentiana kochiana* e *Gentiana punctata*). Gli affioramenti rocciosi della cresta sono abbelliti dalla presenza di numerose saxifraghe e di cuscinetti di semprevivo. La zona circostante i laghi è popolata da marmotte (*Marmota marmota*) che accolgono con improvvisi fischi il visitatore. Dalla cresta si domina dall'alto il selvaggio vallone del Rio Chiaula, quasi interamente ricoperto da una fittissima boscaglia di ontano (*Alnus viridis*), rifugio di camosci (*Rupicapra rupicapra*) e caprioli (*Capreolus capreolus*).

Difficoltà: breve e facile sentiero segnalato.

Tempo per la visita: 2 ore

Accesso: da *Ravascletto*, in corrispondenza della Sella Valcalda (958 m) ha inizio una stretta rotabile asfaltata nota come "Panoramica delle vette" che si percorre per alcuni km fino a raggiungere i pascoli di casera *Tarondon* 1832 m. (la casera non è aperta al pubblico). Parcheggiata l'auto a monte della casera si sale per un evidente sentiero che conduce al lago di *Tarond*. Dal lago il sentiero sale in direzione della cresta sommitale e nei pressi di questa si raccorda con il sentiero CAI 154. Seguendo il sentiero segnalato, verso destra si raggiunge e si oltrepassa, a quota 2003 m, il crestone del Piz di Mède e con una breve discesa si perviene al laghetto di *Crasulina* (1979 m - ore 04,0).

14. LAGO DI BORDAGLIA

Il Lago di Bordaglia è posto sul fondo di una conca di origine glaciale tra i pascoli sottostanti il versante del monte Volaja. Il lago è sito in una delle zone della Catena Carnica Principale di maggior pregio naturalistico, all'interno dell'Oasi di Bordaglia, la più vasta oasi di rifugio faunistico (2180 ettari) della Regione Friuli Venezia Giulia. Nell'oasi sono comuni il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), il capriolo (*Capriolus capriolus*) ed il cervo, i cui bramiti si odono a notevole distanza nel periodo degli amori (fine settembre); abbondante è la marmotta (*Marmota marmota*), fonte primaria di cibo per l'aquila reale. Sono rappresentati quasi tutti i carnivori regionali, dalla volpe all'ermellino, dalla martora alla faina. L'avifauna di maggior pregio comprende tutti i tetraonidi: gallo cedrone (*tetrao urogallus*), il gallo forcello (*Lyrurus tetrix*), il francolino di monte (*Bonasia bonasia*), la pernice bianca (*Lagopus mutus*); sono presenti anche l'aquila reale (*Aquila chrysaetus*) e la coturnice (*Alectoris graeca*).

Il suggestivo specchio d'acqua è circondato da grandilarici (*Larix decidua*), da boscaglie di pino mugo e ontano e da pascoli e affioramenti rocciosi connotati da una flora estremamente variegata.

La zona comprende anche alcuni siti di notevole interesse paleontologico. A nord-ovest del lago di Bordaglia, nei pressi della Sella Sissanis c'è un altro minuscolo laghetto popolato dal tritone alpino (*Triturus triturus*). Noto è anche la serie di forre e cascate originate dal torrente Degano, a valle della Stretta di Fleons. L'Oasi di Bordaglia è compresa nel Parco del Monte Coglians, una vasta area di tutela che si estende parallelamente alla cresta di confine italo-austriaco dal confine con il Veneto fino al Passo di Monte Croce Carnico. Il lago è poi circondato da grandi larici, boscaglie di pino mugo e ontano, pascoli e una flora variegata.

Difficoltà: superamento di un dislivello (800 m) a piedi per raggiungere il lago.

Tempo per la visita: una giornata

Accesso: da *Forni Avoltri*, in corrispondenza del ponte del torrente Degano, si imbecca la rotabile dell'alta Val Degano e la si percorre fino a un bivio. Si lascia a sinistra la strada che conduce allo stabilimento dell'acqua minerale Goccia di Carnia e, giunti in località Pierabech nei pressi di una colonia (1013 m), si parcheggia l'auto. Seguendo il sentiero CAI 141 si attraversa il torrente Degano e ci si raccorda con una strada forestale. Questa rimonta la Val Bordaglia e sale poi (scorciatoie, segnavia CAI 142) fino a *Casera Bordaglia di Sotto* (1565 m). Un ampio sentiero (CAI 142) conduce a *Casera Bordaglia di Sopra*, in vista del lago Bordaglia (2,30 - 3 ore).

L'escursione può essere completata seguendo il sentiero CAI 142 che da casera Bordaglia di Sopra sale alla *Sella Sissanis* (1987 m) e al vicino laghetto della Pera. Si scende poi attraverso la Val Sissanis, toccando le casere *Sissanis di Sopra* e *di Sotto* e si raggiunge la *Stretta di Fleons*. Da qui una ripida stradina che fiancheggia il torrente Degano riporta alla rotabile della Val Fleons (ore 2,30 dalla casera Bordaglia di Sopra).

15. FORRA DE LAS CALLAS

A monte della conca di Paularo il torrente Chiarsò scorre sul fondo di una gola impervia e profonda, che per un lungo tratto assume le caratteristiche di una forra, rinserrata da pareti calcaree alte quasi duecento metri.

In corrispondenza della forra, conosciuta localmente come "Las Callas" è stato realizzato un sentiero che permette di percorrere senza eccessive difficoltà il tratto più impervio del fondovalle e di osservare da vicino uno dei più interessanti e grandiosi esempi di erosione fluviale su rocce calcaree delle Alpi Carniche. L'interesse della forra è anche di ordine storico. Prima che fosse realizzata la rotabile che da Paularo conduce al Passo Cason di Lanza la forra rappresentava un notevole ostacolo per il trasporto a valle del legname, che a quel tempo veniva effettuato con il sistema della fluitazione sfruttando le acque del Torrente Chiarsò. A monte della strettoia poco sotto la Casera Ramaz era stato realizzato uno sbarramento in tronchi, denominato in friulano *stua* che, aperto d'improvviso, creava impetuose piene artificiali che trascinarono i tronchi accatastati sul letto del torrente sotto la diga. I tronchi rimanevano spesso incastrati tra le pareti della forra e i boscaioli addetti al loro trasporto dovevano calarsi fin sul fondo della forra per disincagliarli, mettendo non di raro a rischio la propria vita.

A breve distanza dalla forra de Las Callas, a monte della strada che da Paularo conduce al Passo Cason di Lanza vi è un esemplare di abete bianco (*Albies alba*) dalle caratteristiche indubbiamente insolite per questa specie e che per questo è stato censito tra i monumenti naturali della Regione Friuli Venezia Giulia. Il poderoso tronco dell'albero, al quale è stato attribuito l'esotico nome di *La Palma*, si divide a pochi metri dal suolo in sei fusti, il maggiore dei quali raggiunge la considerevole altezza di 35 m.

Difficoltà: Il sentiero de las Callas è molto ben segnalato e comporta il superamento di tratti particolarmente scoscesi ed esposti, la visita della forra è pertanto consigliata ad escursionisti attenti ed accorti, l'abete la palma è invece raggiungibile senza difficoltà seguendo un sentierino più agevole e tranquillo.

Tempo per la visita: 1 ora e 20 per la forra; 1 ora per l'abete "la Palma".

Accesso: da *Paularo* si segue la rotabile per il Passo del Cason di Lanza fino in località *Pian di Zermula* e si parcheggia l'auto nei pressi del rustico *Cason da Nelut* (1102 m - posto di ristoro). Si segue ancora per un breve tratto la rotabile poi si prende a sinistra una stradina che conduce a una cava di marmo abbandonata. Si segue per un centinaio di metri una pista di esbosco poi si scende verso destra nel bosco per un ripidissimo, scosceso e incerto sentiero che conduce all'imbocco superiore della forra. Si segue poi l'evidente sentiero scavato sulla parete di sinistra per l'intera lunghezza della forra, a una decina di metri dal fondo. Al termine della gola si costeggia sulla sinistra il greto del torrente per qualche centinaio di metri e, poco prima che la valle si rinerri in altra forra rocciosa, si abbandona il fondovalle per un sentiero che sale ripido e si raccorda con un'ampia mulattiera.

Per questa ultima, con alcuni tornanti in salita (segnavia CAI 442) si ritorna al *Pian di Zermula* (ore 2-3). Dal *Pian di Zermula* l'abete *la Palma* si raggiunge seguendo la rotabile in direzione di Paularo per 1 km circa; in corrispondenza di una curva ha inizio il sentierino segnalato con vernice rossa che conduce ai piedi dell'abete (ore 0,20).

16. PIANI DI LANZA

I dintorni del Passo del Cason di Lanza costituiscono uno dei settori della Catena Carnica Principale di maggior interesse ambientale e fascino paesaggistico. La varietà del paesaggio, come quella della copertura vegetale, deriva in primo luogo dalla complessità geologica della zona. La cresta di confine a ovest della Sella di Val Dolce è formata in prevalenza da arenarie, argilliti e siltiti, rocce facilmente erodibili che danno luogo a rilievi dalle forme arrotondate, quasi interamente rivestiti di vegetazione; a ovest della sella si eleva invece, con verticali e nude pareti, il massiccio calcareo della Creta di Aip. Notevole è l'interesse paleontologico dell'area per l'affioramento di strati riccamente fossiliferi del permiano e carbonifero (250-300 milioni di anni).

Degne di nota sono anche le spianate acquitrinose dei Piani di Lanza; queste torbiere, ricche di specie igrofile, sono gli ultimi resti di più vaste zone umide che si sono formate a seguito del ritiro del ghiacciaio würmiano che ricopriva quasi interamente la zona fino a circa 10.000 anni fa.

Di evidente origine glaciale è pure la Valle di Aip posta a sud del massiccio calcareo della Creta di Aip. La valle, la cui forma ricorda quella di un truogolo (da cui il nome friulano *aip*), è caratterizzata da una soglia che si eleva per parecchi metri al di sopra del fondovalle dal quale le acque defluiscono attraverso profondi inghiottitoi di origine carsica.

Fenomeni di carsismo superficiale e ipogeo interessano anche i calcari permiani dei Piani di Lanza nei quali si apre la grotta di Attila, cavità a prevalente sviluppo orizzontale lunga oltre 450 m.

Difficoltà: strada a fondo naturale chiusa al traffico e sentieri segnalati privi di difficoltà.

Tempo per la visita: 3-4 ore.

Accesso: da *Paularo* si segue la stretta rotabile che passando nei pressi di *casera Ramaz* (1050 m) conduce al *Passo del Cason di Lanza* (1552 m) nei cui pressi è posta la *casera del Cason di Lanza* (agriturismo nei mesi estivi). Sul retro della casera ha inizio una strada a fondo naturale che prende quota con ampi tornanti: al termine dei quali si stacca, a sinistra, il sentiero segnalato (CAI 458) che, attraverso gli acquitrinosi *Piani di Lanza*, conduce alla *Sella di Valdolce* (ore 0,45 da casera del Cason di Lanza). La strada prosegue invece in direzione est, passa per Casera Valdolce e, valicata una selletta, conduce alla *Valle di Aip* (ore 1,15 da casera del Cason di Lanza).

17. FORESTA DI PRAMOSIO

La Foresta di Pramosio, di proprietà regionale, si estende su un'area di 495 ettari a ridosso del confine italo-austriaco e confina a est con la Foresta Pecol di Chiaula. Il comprensorio è limitato sul lato est dal massiccio calcareo della Creta di Timau, sul lato sud dal crestone di rocce di origine vulcanica della Creta di Mezzodi; a nord lungo la cresta di confine, prevalgono invece le formazioni terrigene quali areniti e argilliti. Dalla complessità geologica dell'area consegue il suo interesse floristico, soprattutto per la presenza contemporanea di specie calcifile e specie acidofile. Il sito di maggior pregio all'interno della foresta è senza dubbio la conca di origine glaciale che circonda il lago Avostanis; uno dei luoghi più suggestivi dell'intera Catena Carnica Principale. La vegetazione arborea che ricopre la parte bassa della foresta di Pramosio è composta prevalentemente da abete rosso (*Picea abies*) e abete bianco (*Abies alba*), sostituiti dal faggio (*Fagus sylvatica*) solo nel settore più occidentale. A Pramosio, a cura dell'Azienda Regionale delle Foreste, è in atto la sperimentazione di una gestione mista silvo-pastorale e di agriturismo. A tal fine sono stati restaurati o ricostruiti tutti i fabbricati adibiti all'attività pastorale esistenti all'interno dell'area. La casera Pramosio è stata dotata di moderni locali e impianti per la produzione e vendita dei prodotti caseari ed è in grado di ospitare i turisti con servizio di rifugio. Il rifugio forestale Morgante e il ricovero casera Pramosio alta (sita di fronte al lago Avostanis) completano le strutture adibite ad ospitare gli escursionisti.

Nei pressi della casera Pramosio è situata una cava di marmo dalla quale viene estratta una pregiata pietra ornamentale nota col nome di "grigio carnico".

Difficoltà: strada a fondo naturale.

Tempo per la visita: 4-5 ore.

Accesso: dalla località *Laipacco* (820 m), tra Paluzza e Timau, nei pressi del bar Pacai ha inizio una strada sterrata percorribile in auto, che conduce, con una serie di tornanti nel bosco, fino al piazzale antistante la *casera Pramosio* (1521 m). La strada (da qui chiusa al transito degli autoveicoli; segnavia CAI 402) prosegue tra i pascoli e sale fino nei

pressi del Passo Pramasio che si lascia sulla destra. Con una serie di strette svolte la strada sale poi alla conca del Lago di Avostanis e al ricovero casera Pramasio Alta (1940 m – ore 1,30 da casera Pramasio).

18. FONTANÒN, GROTTA DI TIMAU, BOSCO BANDITO DI TIMAU

Il Fontanòn, sorgente carsica del torrente But, sgorga a breve distanza dall'abitato di Timau, alla base delle rocce del pilastro calcareo del Gamspitz. La spumeggiante cascata, sottostante la sorgente, scende fino al fondovalle ed è ben visibile dalla statale che sale al Passo di Monte Croce Carnico. La sorgente vera e propria ha invece perso gran parte del suo fascino imbrigliata com'è dalle opere di presa di un acquedotto e di una centrale elettrica. Nella strapiombante parete posta a monte del Fontanòn si possono scorgere, già dal fondovalle, gli imbocchi di numerose grotte conosciute come *Grotte di Timau*. Le cavità sono caratterizzate da un complesso sistema di cunicoli con andamento ascendente. Le grotte, in gran parte di origine naturale, sono state ampliate artificialmente nella parte inferiore e utilizzate come fortificazioni militari.

Tradizionalmente si ritiene che queste siano le gallerie delle miniere di calcopirite (solfuro di rame) leggermente argentifera, menzionate a Timau fin dal secolo XVI.

Un'altra grotta detta *Grotta dei cristalli*, costituita da un'ampia cavità, in cui si accede attraverso uno stretto e ripido cunicolo lungo una decina di metri, è posta circa 200 m a est. Merita una visita anche il Bosco Bandito di Timau ubicato a monte del paese e che si estende fino alla base delle rocce di Creta di Timau. La faggeta, per la sua importantissima funzione di paramassi e paravalanghe, non viene tagliata da secoli. Alcuni degli alberi hanno potuto così raggiungere dimensioni veramente ragguardevoli e vanno annoverati tra gli esemplari di faggio (*Fagus sylvatica*) più imponenti dell'intera regione.

Il bosco per il suo pregio naturalistico e il suo interesse storico è stato censito, in base alla L.R. 1993 n. 35 tra i monumenti naturali del Friuli Venezia Giulia.

Difficoltà: la visita delle grotte comporta il superamento di brevi tratti attrezzati con scale metalliche ed è consigliata solo ad escursionisti esperti: è necessaria una torcia elettrica. Il Bosco Bandito di Timau è invece raggiungibile senza difficoltà per un'ampia e comoda mulattiera.

Tempo per la visita: 2-3 ore per le grotte di Timau; 1 ora per il bosco bandito.

Accesso: dall'uscita dell'abitato di Timau in direzione del Passo di Monte Croce Carnico, si segue la mulattiera con segnavia CAI 402 (cartello indicatore della via attrezzata Gamspitz). Dal primo tornante, seguendo il tracciato di un acquedotto, è possibile raggiungere in pochi minuti la sorgente del Fontanòn. Al bivio seguente si lascia a destra il sentiero che conduce all'attacco del Gamspitz e si prosegue fino a un secondo bivio posto alla base delle rocce: una ripida traccia porta verso destra e in pochi minuti, alla *Grotta dei Cristalli*, accessibile attraverso un breve cunicolo.

Seguendo ancora per un tratto la mulattiera si raggiunge l'alta e strapiombante parete dove sono ben visibili le varie aperture delle Grotte di Timau. La parte basse della grotta, in parte scavata o allargata artificialmente, è percorribile senza particolari difficoltà: più impegnativa risulta la visita della parte superiore, accessibile mediante una ripida scala metallica e costruita da un labirinto di gallerie a tratti assai strette e comunicanti con l'esterno attraverso un grande finestrone. Il Bosco Bandito si raggiunge dal centro di Timau seguendo un'ampia mulattiera lastricata con segnavia CAI 402 (ore 0,15).

19. FORESTA DI VAL COLLINA

Il comprensorio silvo-pastorale di Val Collina, di proprietà regionale, si estende su un' area di 770 ettari nei comuni di Paluzza, Ravascletto e Rigolato a sud dell'imponente massiccio roccioso della Creta di Cjanevate. L'area è ricoperta solo per una modesta parte (circa 70 ettari) da bosco d'alto fusto; il restante territorio è costituito da pascoli (di notevole valore zootecnico) e da arbusteti di ontano (*Alnus viridis*) e rododendro (*Rhododendron ferrugineum* e *Rhododendron hirsutum*).

All'inizio dell'estate nei dintorni di Casera Plotta o lungo il crinale del Monte Floriz, le distese di rododendro in fiore offrono uno spettacolo affascinante e unico per la loro vastità. La fauna comprende il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), il capriolo (*Capreolus capreolus*); particolarmente numerose sono le marmotte (*Marmota marmota*); sono presenti anche i tetraonidi: gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), gallo forcello (*Lyrurus tetrix*), francolino di monte (*Bonasa bonasia*); non mancano la pernice bianca (*Lagopus mutus*) l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il gracchio alpino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). Poco a nord della foresta di Val Collina si estendono, fino alla base delle pareti

meridionali della Creta di Cjanevate, una serie di dossi calcarei caratterizzati da imponenti fenomeni di carsismo superficiale (campi solcati) detti localmente, per il loro caratteristico aspetto, i *Monumenz* (i monumenti).

Merita una visita anche il severo vallone de la *Cjanevate*, che si apre a sud dell'omonimo monte, sia per il severo fascino del luogo sia per la presenza di numerosi fossili devoniani (350-400 milioni di anni). Vario e complesso è il quadro floristico, in particolar modo sul confine tra i substrati acidi, che caratterizzano quasi tutto il comprensorio della foresta, e quelli calcarei posti al suo margine settentrionale.

Difficoltà: strada con fondo naturale in parte chiusa al traffico e sentieri segnalati.

Tempo per la visita: 5-6 ore.

Accesso: dal terzo tornante della statale del Passo di Monte Croce Carnico (1083 m) ha inizio una strada forestale che conduce a un bivio posto nei pressi di una cava di marmo. Si prosegue per la strada di destra che prende quota nel bosco con tornanti e, dopo essersi collegata con il sentiero CAI 148 proveniente dal passo di Monte Croce Carnico, esce sui pascoli della casera *Val di Collina* (1445 m). La strada conduce in salita ad un altro bivio: la strada di destra prosegue in salita alla volta della casera *Plotta* (1760 m), quella di sinistra scende fino alla casera *Collina grande* (1522 m - ore 2). In alternativa, dal *Passo di Monte Croce Carnico* (1360 m) si segue il sentiero CAI 146 che rimonta la *Val Collinetta* e attraverso il caratteristico passaggio de la *Scaletta* conduce nel vallone del rio *Monumenz* dove si incrocia il sentiero CAI 149 che sale in direzione dell'imbocco del vallone de la *Cjanevate*. Il sentiero passa quindi sopra la casera *Monumenz*, a breve distanza da grandi placconate calcaree profondamente erose dette i *Monumenz* e conduce a un'insellatura erbosa a 1868 m posta poco sopra la casera *Plotta* (ore 2).

20. CAMPANILI DEL LANDER

Il versante meridionale del monte di Rivo è interessato da giganteschi scoscendimenti franosi che si sono innescati circa 10.000 anni fa nella fase di ritiro del ghiacciaio würmiano. Il ritiro della massa glaciale, che nella fase di massima espansione raggiungeva lo spessore di parecchie centinaia di metri, ha lasciato i versanti della valle in situazione di estrema instabilità. I detriti di frana trasportati dal rio *Randice* diedero origine al grandioso cono di deiezione sul quale sono poste le spianate prative di *Alzeri* e l'abitato di *Piano d'Arta*; la conoide sbarrò il corso del torrente *But* e diede a sua volta origine a un lago di notevoli dimensioni che si estendeva su tutta la piana di *Sutrio-Paluzza*. Il vasto anfiteatro franoso del monte di Rivo è costituito da una serie di ripidi gradoni, quasi privi di vegetazione, che prendono il nome locale di *lis Vinadiis*; nel settore centrale del circo si elevano svariati pinnacoli di erosione dalla forma molto bizzarra detti *Campanili del Lander*.

La formazione di queste curiose strutture è da collegarsi alla giacitura orizzontale degli strati rocciosi (in prevalenza calcari alternati a marne); l'erosione si è sviluppata lungo linee di frattura verticali e ha isolato quinte rocciose che, col passar del tempo, hanno assunto forme sempre più slanciate. Nella tradizione popolare il luogo era legato, per il suo aspetto desolato e inospitale, a numerose leggende che lo volevano popolato di streghe e dannati.

Sull'opposto versante della valle del *But*, nei pressi dell'abitato di *Fielis* va segnalata la presenza di un altro interessante fenomeno di erosione che ha interessato i depositi morenici presenti a ovest del paese. L'erosione meteorica ha isolato un curioso campanile di terra e ciottoli, alto una decina di metri, che culmina con un grosso masso dalle forme squadrate.

Difficoltà: il margine del circo franoso del *Lander* è raggiungibile percorrendo un ampio e ben segnalato sentiero. E' assolutamente sconsigliabile e molto pericoloso avventurarsi all'interno delle frane.

Tempo per la visita: 5-6 ore.

Accesso: da *Piano d'Arta* (560 m) si segue il sentiero CAI 408 che conduce verso nord al rio *Randice*. Attraverso il rio e una strada forestale, il sentiero inizia a salire ripido nel bosco con ampi tornanti. Raggiunto un bivio a quota 1170 m si svolta a destra e si raggiunge in breve il *Bivacco Lander*. Il sentiero prosegue fino sul margine occidentale del circo franoso del *Lander* (1250 m) dal quale si dominano i *Campanili del Lander* (ore 2).

SI CONSIGLIA DI CONSULTARE LE CARTE TABACCO 1:25.000

- 01 – Sappada – Forni Avoltri – Santo Stefano
- 02 – Forni di Sopra – Ampezzo – Sauris – Alta Val Tagliamento
- 09 – Alpi Carniche – Carnia Centrale
- 013 – Prealpi Carniche e Val Tagliamento



Tratto dalla precedente edizione curata da Attilio de Rovere
Rivista e corretta da Turismo FVG

33022 ARTA TERME (Ud)

Via Umberto I, 15

☎ 0433 929290 - fax 0433 92104
info.artaterme@turismo.fvg.it

33024 FORNI DI SOPRA

Via Cadore 1

☎ 0433 886767 - Telefax 0433 886686
info.fornidisopra@turismo.fvg.it

33020 RAVASCLETTO

Piazza Divisione Julia

☎ 0433 66477 - Telefax 0433 616921
info.ravaschetto@turismo.fvg.it

33028 TOLMEZZO

Via della Vittoria 4

☎ 0433 44898 - Telefax 0433 467873
info.tolmezzo@turismo.fvg.it



www.turismofvg.it

